

6.
L'AVRORA D'ARNO;

O D A

29/7494 ✓ Nelle Reali Nozze delli

SERENISS.^{MI} COSMO MEDICI,

ET MADDALENA D'AVSTRIA,

GRAN PRENCIPI DI TOSCANA, &c.

All' Illustriss. & Eccell.^{mo} Sig. D. MICHELE PERETTI

Prencipe di Venafro, &c.

Signore, et Patrone Colendissimo.



IN FERRARA, M. DC. VIII.

Appresso Vittorio Baldini, Stampator Camerale.

Con licenza de' Superiori.

LAVROVA D'ARNO

THE

SEVENTH COSMO

ET MA

18

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



IN TERRA

Alfred

Con

Verbo
il S
all
ze
re
qua
tisi
quel
ghi



Illustriss. & Excellentiss. Signore.



VELLA solenne pompa,
che alle reali nozze delli Se-
renissimi Gran Principi di
Toscana tutt' hora si prepa-
ra, è di già così palese al mon-
do, che lo stupor d'ogn' vno
serba per continente; poi che non sodisfatto
il Serenissimo Gran Duca d'hauere aperta
all'vniuerso ogni minera delle sue grandez-
ze, hà voluto ancora da più lontani Soli vni-
re alle sue glorie folte selue d'Heroi: frà le
quali preziose piante si come V. E. eminen-
tissima riluce, così non hò potuto trattenere
questa mia nouell'Aurora, che hora non ven-
ghi tutta baldanzosa à farle humilissima riue-

renza. Potrei ben'io coll'espressione de gli ob-
blighi, che tengo all'Illustriss. & Reuerendiss.
Sig. Cardinale Montalto, fratello di V.E.
scemare lo scontro d'un fouerchio ardire,
nulladimeno da silentio di pura intentione
trarrò quel frutto di benignità, di che sfauil-
lano le gentilissime maniere di V.E. alla
quale deuotissimo m'inchino.

Di Ferrara li 18. Ottobre, 1608.

Di V. S. Illustriss. & Eccellentiss.

*Servitore humiliss.
Gioseffo Comarini.*



O I famosi Destrieri,
Dromedarij inuisibili del Sole,
Acciò, che à l'alta mole
Presto ritorni il giorno;
Date col gran doppiere
Spirito al moto, & ordine à le sfere;

Voi sì veloci, a' quali
Sproni son l'hore, & sferza ogni momento,
Lasciate à dietro il vento,
Più de l'usato al corso
Solleciti, e traete
Il vostro carro à le fugaci mete;

Voi, voi, che ad altri Soli
Miraste li trionfi, e le grandezze
De le Toscane Altezze,
(Glorioso passaggio)
Hor disponete i cori
A noui, à solenniissimi stupori;

*E tu da i palchi eccelsi
Mouimento, del Ciel Corago antico,
Spingi con cenno amico
La bell' Aurora in scena,
Perche vezzosa, intorno
Si manifesti prologo del giorno;*

*Deh perche tanto tardi,
In far d'oscare tenebre vendetta
Luminosa saetta?
Del moto Espero amica,
Com'esser può, che impressa
Ne la velocità fermi te stessa?*

*Non vedi, che la notte
Assalita dal tempo in fuga è volta?
Che quasi turba folta,
Seco scampa la Luna,
Già tremule, e smarite,
Tutte le Stelle in longa schiera unite?*

*Mira, che appunto l'Alba
Pennelleggia di bianco l'Orizzonte,
Da cui s'ergono al monte*

*I primieri vagiti
Del lume rinascente ,
Ch'ogni alta cima fa pura , e lucente ;*

*Vedi , che di già l'aura
Hor tortuosa , hora spiegata spira ,
Si sospigne , e ritira
Madre di quel candore ,
Ch'homai à se vicine
Và risvegliando l'hore mattutine :*

*Deh vieni à l'Oceano
Col tributo de i soliti splendori ;
Poi che in vano dimori ,
In cercando fra Cieli
Gemme infocate , e lampi ,
Acciò il tuo volto di più luce auampi ;*

*Non vedi , ch'ogni sfera
Hà piovuto i suoi lumi in grembo à l'Arno ?
Ond'è , che brami indarno
Le già cadute faci ,
Che à te crudeli , e belle
S'affronteranno eserciti di Stelle ;*

*Ritorna dunque lieta
Con la veste di lucido zaffiro
Al terminato giro,
Ne van desio ti freni;
Che quanto ad altri è luce,
Come celeste, ancora in te riluce;*

*Hor sì, che il giorno nasce,
Che dà gl'indugi al precipitio l'Alba,
E se medesima inalba:
Apollo ben dimostri
Gli Albori esser già nati
Con l'annitir de' tuoi destrieri alati;*

*Ma quale avvenimento
A marauiglia desta l'universo,
Fatto da se diuerso?
Che da diuise mete
Spuntano à un tempo fuore
Due separate, luminoze Aurore?*

*Tu, che souente nasci
Da la destra del Ciel, tua vera madre,
Le fiammeggianti squadre*

*Stendaliera precorri,
E, perche il Sol non fuggi,
Presto ferita ti dilegui, e struggi;*

*Ma la nouell' Aurora
De le piante del mondo al Cielo alzate,
D' Artico nominate,
In maestà reale
Si scuopre à l'Indo, al Moro,
Vinace fiamma, lucido tesoro;*

*Hor, poi che non conuiene,
Che à due distinte Aurore un Sol s'unisca,
E diuisa perisca
L'ecclittica, tu Febo
Co' tuoi discreti rai
De le due l'una sola infiammerai;*

*Per ciò s'ài Toschi lidi,
Contemplando solenne marauiglia,
Volgi l'altere ciglia,
Conoscerai, che questa
D'ogni vaghezza adorna,
AVRORA d'Arno tutto il mondo aggiorna;*

Que-

Questa, che dai confini
De l'agghiacciato clima, à un nouo mondo,
A un COSMO almo, e giocondo
Fiamme pudiche auenta,
Farà per ogni lido
Del tuo gran nome risonar il grido;

Squarciato d'atra nube
Il velo, sorge MADDALENA, hor hora
Serenissim' Aurora;
Mira, che già s'appressa
A la famosa Reggia,
Oue ogni senso in un gode, e festeggia;

Serenissima luce,
MASSIMILIANO à la sorella è scorta;
Alba, che seco porta
De le bellezze il vanto,
E che Himeneo congiugne
Sposa al grã COSMO, à cui vicina hor giugne;

Già s'ode il gran rimbombo,
Che tuona Giove dal sinistrolato;
Mira, che già infiammato

D'amor

D'amor l'ondoso Nume,
Saette in alto vibra
Quasi colpendo Sagittario, e Libra;

Soffrir non dei tu Apollo,
Che quell'istess' Aurora, che tant'anni
Ordì fraude, & inganni,
D'abbandonarti al corso,
Ancor tenti sdrucita,
Unirse à ricondurne il giorno in vita;

Quella, mentre che rota,
Non vole à se compagna alcuna Stella,
Per non parer men bella;
Eccetto sol quell'una,
Ch'in fronte tu le auivi,
E di che indegna subito la priui;

Già vedi, che sparita,
A te pur hora si nasconde, e fura
Instabile figura;
Deb schifa rinascendo,
Con facile difesa,
Rinouato carattere d'offesa;

Lascia

Lascia, deh lascia quella
Cader nel grembo d'un profondo oblio,
E più giusto desio
T'innuogli à nove forme,
Poi che florida luce
Ti si propone in un compagna, e duce;

Questa non fugge i lumi,
Ch'ogn'hor viua il suo splendor diffonde;
Ne sue bellezze asconde
Cinta da mille lampi,
Teatro d'ogni bene,
Ch'il vero honore in se nutre, e mantiene;

Forse non vedi ancora,
Come già fatto Ciel' Arno si miri,
E se medesimo giri
Occhiuto di facelle
Al vergine viaggio
Sotto la scorta di celeste raggio?

Mira frà primi volti
Quell'animata porpora, che luce
Corona del GRAN DUCE,

Ch'è

*Ch' à generose imprese
Tutta d'ardor s'accende,
Come il LEONE ne sfavilla, e splende;*

*Già vedi in questi globi
Ogni stellata imagine riflessa,
Che nel terreno impressa
Di vigorosa lena,
Come fecondo Cielo,
Se stesso avvanza al suo materno stelo;*

*In così ameno campo
Fra più gentili, e più benigni aspetti
D'amorosi diletti
Fioriscono le Stelle,
Di lumi gioiellate,
Quasi minuti Cieli, al mondo nate;*

*Quiui spiegano i vanni
Pennuto argento, l'Aquile sublimi,
Accolte à i luoghi primi;
Quiui minuti Soli
Campeggiano novelli
Cefeo, Alcide, Andromeda, e Gemelli;*

Dal

*Dal tropico più graue
Vago s'estende al solleuato polo
Il luminoso stuolo,
Fra il quale ogn'hora infiamma
Serenissima face
L'ORSE famose, & il LEONE audace;*

*Tali rivolte al Cielo
Le Naiadi spiegaro humili accenti
Fra le gioie, e i contenti
De le Toscane rive,
Quando ridente il Sole
Ne l'Arno impresse simili parole;*

*Quella Palude Stigia,
Che me fraterna luce à tre congiunse,
Da te non mi disgiunse
ARNO felice, hor quanto
Queste splenderan meno
Tanto più gioirai lieto, e sereno.*



H I M E N E O
ALLA SERENISSIMA
GRAN PRENCIPESSA.



*E brami sano, MADDALENA,
il core
Da le piaghe d' Amore,
Non temer le punture
Di nove piaghe sanatrici: In vano
Si schifa amica mano,
E medica ferita,
A l'hor che pugne, dà spirito, e vita.*



ALIA
A. 1221
A. 1221
A. 1221

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

